

MEDITAZIONE

«In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!». Questa esclamazione di Gesù, stupita e ammirata, riassume il senso del suo incontro con un centurione romano, un pagano, il quale si affida a lui con tutte le proprie forze, senza nemmeno chiedergli che venga a casa sua per guarire di persona il suo servo malato. Venuto per abbattere ogni barriera, Gesù comprende – anche con travaglio, come mostra l'incontro con la donna sirfenicia (cf Mt 15,21-28) – e annuncia che davvero la salvezza di Dio, cioè la vita in pienezza, per quanto possibile sulla terra, è offerta a tutti, nessuno escluso, dall'oriente all'occidente. Quale l'unica condizione richiesta? Credere all'amore (cf 1Gv 4,16), avere fiducia che l'amore sia possibile nelle nostre umanissime relazioni. Senza questa fiducia nell'amore non è possibile alcuna vita piena, perché si resta menomati, chiusi nei propri orizzonti ristretti, nei propri pensieri o fantasmi, dunque incapaci di aprirsi alla vita. L'essere discepoli e discepole di Gesù può germogliare solo su questa capacità di apertura: cos'è, se non questa fiducia, la scintilla che fa divampare «il rinnegamento di sé» (cf Mt 16,24), cioè lo smettere di guardare solo a noi stessi, per aprirci al passaggio di Gesù nelle nostre vite, al suo amore che, come fuoco (cf Lc 12,49), illumina e riscalda? «Ascoltando il centurione, Gesù si meravigliò». L'unico altro caso in cui nei Vangeli si usa questo verbo a proposito di Gesù, riguarda sempre la fede: «Si meravigliava per la loro mancanza di fede» (Mc 6,6), dunque era impotente... Acuta sensibilità, quella di Gesù, che sa discernere la fiducia o la sfiducia di chi incontra, fino a esserne toccato in profondità. Fino a constatare come il suo desiderio di fare il bene è accolto oppure rifiutato, dunque si